## Il compagno Franco Pesce racconta

# «Mi hanno picchiato ferocemente»

### Drammatica esperienza di un operaio italiano nella «democratica» Svizzera

Abbiamo riferito ieri, nel nostro servizio da Berna, la drammatica vicenda del compagno Franco Pesce, un operaio licenziato dall'Ansaldo di Genova che lavorava da otto anni nella Confederazione Elvetica e che i poliziotti della «Bupo» hanno picchiato con inaudita ferocia solo perchè è un attivo militante del nostro partito.

Pubblichiamo oggi una lettera che lo stesso compagno Pesce ha indirizzato ad un suo amico. Si tratta di un documento umanissimo, pieno di forza e di fierezza, che tutti dovrebbero meditare e in primo luogo coloro che, in questi giorni, si sono schierati con i persecutori dei nostri emigrati, colpevoli unicamente di difendere i loro diritti sociali e civili.

BASILEA — Emigrati italiani occupati in una fabbrica di elementi prefabbricati in cemento.

Berna, 18-8-'63

Caro Angelo,

*dopo la nostra cartolina in cui ti scrivevamo arrivederci a presto è seguito il nostro silenzio ma ora che ho un po' di tempo e che mi sono un poco ripreso ti racconto un po' l'avventura che ci è capitato e che ancora non è finita.*

*Come sai, noi siamo partiti da Genova il 4 mattina e siamo arrivati a Berna senza nessun ostacolo. La mattina del 5 agosto, mentre ci preparavamo ad andare al lavoro è suonato il campanello. Erano le 6. Tre della polizia avevano un mandato di perquisizione per me ed hanno buttato all'aria la casa per un'ora intera guardando in ogni angolo, sequestrarono tutte le mie* Rinascita, Vie Nuove, Noi donne, *le* Unità *e il disco di Pajetta con l'appello agli emigrati; finita la perquisizione dissero a mia moglie di andare a lavorare e a me di seguirli in polizia, mia moglie voleva venire con me ma loro si opposero.*

*Giunto in polizia cominciarono con le informazioni sulla mia famiglia (pensa che belle che glie le ho date, sono tutti preti) poi mi dissero di aspettare l'interprete per l'interrogatorio e mi dissero che nel frattempo potevo andare con loro a prendere un caffè, ma io rifiutai; alle 8 arriva l'interprete: fu allora che mi portarono in una cameretta non più grande di un letto, sarà stata 2×2.50, alta 1.80. La prima cosa, mi dissero di dire la verità, che loro ormai sapevano tutto, poi entrarono i 3 che erano venuti a casa mia, l'interprete e infine il capo preposto all'interrogatorio cominciò col chiedermi se conoscevo alcuni nomi, e io risposi che li conoscevo perchè erano di operai che lavoravano lì.*

## Sempre più cattivi

*Mi dissero quali rapporti c'erano fra me e loro e io gli dissi che vi erano rapporti come con tutti gli italiani che conoscevo, di amicizia e basta. Divennero sempre più cattivi, mi dissero che nella roba che mi avevano sequestrato vi erano 47* Rinascita, *4* Noi donne, *3* Vie nuove, *vari numeri di* Voce *e diverse* Unità; *mi dissero dove prendevo tutta quella stampa comunista, io dissi che* Rinascita *sono abbonato in Italia e me la faccio mandare da casa e così dissi per* Vie nuove *e* Noi donne, *che l'*Unità *la compero tutti i giorni al chiosco in stazione e che alla* Voce *mi ci sono abbonato dal primo numero che ho visto, perchè sono tutti giornali che costituiscono la mia lettura e che non leggo altri giornali ad eccezione del giornale della colonia emigrazione italiana. Mi dissero se per me era tanto importante leggere quella stampa ed io gli dissi di sì e che anzi ci tenevo che me la restituissero e loro ancora più arrabbiati mi dissero se io sono un comunista e io dissi di sì. Ti puoi immaginare loro come erano bestie. Misero poi sul tavolo un foglietto su cui era scritto l'indirizzo di un italiano, tel. ecc. e mi dissero che era stato trovato nella mia roba, io dissi che non era vero e che lo vedevo per la prima volta.*

*Fu allora che mi arrivò il primo ceffone in faccia, chiesero ancora sul foglietto ed io ancora a dire che non ne sapevo nulla, così ancora due o tre volte e allora si scatenò l'uragano. Il capo mandò fuori tutti, rimanemmo io e lui soli e cominciò a tempestarmi di pugni e cazzotti in quantità in viso, sui fianchi, in testa e la durò una buona mezz'ora, finchè vide che io ero talmente impassibile e con gli occhi lo guardavo ad un modo che era una sfida e si calmò. Chiamò dentro gli altri e ricominciò a domandarmi del foglietto ed io ancora a dire che non l'avevo mai visto e allora lui mi disse che io stavo accusando i poliziotti che lo avevano messo loro nella mia roba, ed io dissi che non accusavo nessuno dei poliziotti ma che io solo non avevo mai conosciuto quel nome e mai visto quel foglietto.*

*Allora mi fecero levare l'orologio, le scarpe, la giacca, mi portarono via anche le sigarette e così conciato mi portarono in cella, erano le 11, chiesi da leggere ma me lo rifiutarono. A mezzogiorno mi portarono da mangiare ed io rifiutai il cibo non perchè non avessi fame ma non volevo mangiare nè bere nulla perchè pensavo che potessero anche drogarlo per farmi cantare. Verso l'una gettarono assieme a me anche un poliziotto in borghese che mi offrì una sigaretta ed io rifiutai anche quella. Stette lì un'ora e poi uscì senza dirmi una parola, dopo poco vennero messi assieme a me due giovani svizzeri che penso avessero fatto a cazzotti tanto erano arrabbiati uno con l'altro, alle due e mezzo mi portarono ancora sotto l'interrogatorio e mi dissero ancora del foglietto ed io dissi che desideravo avere presente all'interrogatorio uno della Ambasciata italiana perchè non volevo prendere altre botte.*

*Mi dissero che fino che ero lì dentro non potevo vedere nessuno, che lì comandavano loro e basta, mi fecero altre domande se ero mai stato a Thun, a Basilea ecc. Io dissi che molte volte andavo a Thun per la colonia e che a Basilea non ci ero stato che una volta per la mostra svizzera e basta.*

*Mi chiesero ancora se conoscevo altri italiani e io dissi che in 8 anni almeno un migliaio di italiani li conoscevo e che non posso certo fare i loro nomi, mi chiesero chi frequenta la mia casa ed io dissi che molti italiani vengono da me, e che non devo dire loro i miei affari e le mie amicizie.*

*Fu allora che mi dissero di firmare il verbale ed io ho voluto che prima me lo leggessero in italiano e l'interprete lo lesse e non ti dico cosa vi era scritto, una infinità di calunnie verso di me, reo solo di essere un comunista. Io, date le molte cose false scritte, mi rifiutai di firmarlo e dato che in fondo era scritto che ero accusato di attività sovversiva allo Stato, dissi quale articolo avevo violato e che io volevo saperlo, mi arrivò per tutta risposta uno schiaffo che a momenti vado in terra e mi dissero che se non firmavo mi avrebbero messo agli arresti. Allora io ho pensato a Wilma cosa avrebbe pensato non vedendomi tornare a casa alla sera e ho dovuto firmare. Mi dissero infine che avrebbero fatto domanda per la mia espulsione alla polizia degli stranieri e della città e che mi avrebbero fatto sapere la cosa entro il sabato.*

*Mi misero in libertà alle 6 e mezzo di sera, figurati che io non stavo più in piedi dalle botte ricevute, ma mi feci coraggio e venni a casa come nulla fosse accaduto.*

*Erano ad aspettarmi vicino a casa alcuni amici, io li informai della cosa ed effettivamente mi hanno anche istradato bene dicendomi di andare all'ambasciata e difatti al domani io andai e fui ricevuto dal dott. Crema e dal console dott. Andreani. Raccontai loro tutto e mi dissero che dovevo fargli uno scritto di tutto quello che mi era accaduto, così avevano un documento per vedere di risolvere il caso, io dissi che non chiedo l'intervento contro l'espulsione ma solo per il trattamento che la polizia mi ha riservato e che come cittadino italiano chiedo la tutela dei miei diritti al rispetto della mia persona, mi hanno promesso di interessarsi del mio caso.*

*Ora io mi aspettavo la espulsione da un giorno all'altro anche perchè mentre io ero in ferie avevo saputo di altre espulsioni di italiani; e già mi preparavo e così il mercoledì andai su in colonia a dare le dimissioni, dicendo che sarei venuto a Genova a lavorare con te. Nel frattempo venne il sabato e venni chiamato in polizia e vi andai assieme a Wilma, così se mi avessero trattenuto lei sarebbe andata subito all'Ambasciata. Mi portarono ancora nella solita cameretta e mi chiesero ancora sul foglietto ed io dissi che non ne sapevo niente.*

*Chiamarono anche Wilma e andammo in un ufficio dove ci dissero che la polizia degli stranieri aveva rifiutato la mia espulsione perchè a loro risultava che io mi ero sempre comportato bene dove avevo lavorato e altrove e mi fecero firmare una carta dove era scritto che data la mia attività indesiderabile mi consigliavano di stare attento per il futuro, se no mi avrebbero espulso e noi dissimo che non ci importava nulla di quello ma che chiedevo perchè mi avessero picchiato e loro mi dissero che così io so quello che si fa e non si fa lì dentro; chiesi poi il risarcimento delle giornate perse e mi dissero che è colpa mia quello che mi è accaduto e che posso reclamare dove mi pare, che per loro è lo stesso, e così la storia per loro è chiusa, così anzi mi dissero che devo andare tra una quindicina di giorni a prendere i giornali che voglio e che posso restare comunista, ma che non posso fare più propaganda e che se resto qua ancora due anni posso avere la residenza come gli altri italiani che sono qua.*

## Una nuova esperienza

*Ora io sono ritornato all'Ambasciata ieri per vedere cosa hanno fatto e mi hanno detto che dato che non ho avuto l'espulsione di lasciare perdere, allora io mi sono incavolato e ho detto che dell'espulsione non me ne importa ma che intendo andare fino in fondo a costo di pagarne le conseguenze perchè io quello che ho chiesto è la protezione come cittadino italiano. Mi dissero allora che avevano preso contatti con la polizia che li aveva messi al corrente della sospensione del provvedimento. Ora io ho insistito che voglio il risarcimento dei danni morali e anche materiali, dato che il fianco mi fa ancora male e loro dissero che la cosa è molto complessa dato che per queste ragioni deve intervenire l'ambasciatore in persona, che il loro campo non arriva a queste questioni ed io gli ho ripetuto che non molto, che qualcuno deve intervenire, fosse anche il capo dello Stato, adesso devo tornarci sabato prossimo per sentire cosa hanno fatto. Pertanto adesso qua a Berna si è tutto calmato.*

*Come vedi ho fatto una nuova esperienza nella democratica Svizzera ma oggi sono molto più fiero di ieri di essere un comunista.*

*Ora io e mia moglie vediamo come va a finire la cosa e poi decidiamo cosa fare di preciso, certo ti puoi immaginare Wilma come adesso vive di paura anche se non è più quella paura di una volta, anzi quella è sparita, ma la paura che mi prendano e mi diano altre botte.*

*Ora ti saluto caramente così come saluto la Piera e sua mamma e tanti bacetti al caro Erio. Se hai tempo scrivi due righe che mi saranno sempre bene gradite, ancora saluti.*

*Tuo amico*

Franco

WASHINGTON — L'immensa folla di dimostranti davanti al monumento a George Washington durante la manifestazione.
(Telefoto ANSA-«l'Unità»)

# La capitale U.S.A. in mano ai negri

WASHINGTON — (Da sinistra): la cantante Marian Anderson, Roy Wilkins, membro dell'associazione per il progresso della gente di colore, l'attore Paul Newman, il reverendo Robert Spike e l'attrice Faye Emerson fotografati all'aeroporto.
(Telefoto AP-«l'Unità»)

*(Dalla prima)*

manifestazione quando una settantina di membri del partito nazista americano, con la camicia bruna e la svastica, guidati dai loro capi Allen e Rockwell si sono radunati presso il monumento di Lincoln per tenere un comizio; più tardi quando per due volte alcuni razzisti hanno cercato di strappare i cartelli ai dimostranti. I duecentomila hanno invece dato una prova di civiltà che ha ridicolizzato tutta la campagna scandalistica che certa stampa aveva cercato di imbastire nei giorni scorsi.

Sono passate oramai più di due ore da quando il corteo si è mosso, ma la fiumana continua. Finalmente gli ultimi arrivano nella piazza del monumento a Lincoln. Sulla tribuna hanno preso posto tutti i *leaders* negri, il sindacalista Philipp Randolf, il pastore Martin Luther King, il segretario generale dell'Associazione per il progresso della gente di colore (NAACP) Roy Wilkins, gli invitati tra cui Josephine Baker che vedendo la folla entusiasta ha esclamato «Sale e pepe ecco come deve essere un popolo veramente unito». A questo punto ha luogo il comizio conclusivo. Parla per primo il pastore Luther King. Dice la sua commozione: «per questo meraviglioso, gigantesco ammassamento di gente convenuta a Washington da ogni parte del Paese per offrire la propria testimonianza» ed esalta la «marcia», invitando i presenti a proseguire la lotta in tutto il paese dopo il ritorno alle loro case.

Parla ora il rabbino Joachim Prinz, presidente dell'organizzazione israelitica americana: «Come ebrei — egli dichiara — noi ricordiamo la nostra propria storia di schiavitù, la nostra esperienza di vita nei ghetti. Come i negri noi abbiamo imparato a suo tempo che la proclamazione dell'emancipazione non era sufficiente. Per beneficiare della benedizione della libertà noi abbiamo dovuto prima liberarci».

E' la volta del presidente del sindacato dell'automobile. Walter Reuther afferma che bisogna senza indugio mobilitare la coscienza morale degli americani, per far sì che il Congresso si senta impegnato ad approvare una nuova legislazione sui diritti civili: «Oggi — riconosce Reuther — in America è sotto processo la libertà e nel mondo è sotto processo la democrazia americana».

Un commosso, lungo applauso suscita la lettura di un messaggio inviato dalle prigioni di Donaldson, nella Louisiana, da James Farmer, direttore nazionale del Core, arrestato dai razzisti: «Dalle prigioni della Louisiana — dice il messaggio — saluto la marcia su Washington per il lavoro e la libertà. Anche duecentotrentadue combattenti per la libertà, miei compagni di prigionia, vi inviano il loro saluto...». Marlon Brando esibisce quindi uno dei pungoli elettrici che usano i poliziotti nel sud ed esclama: «Questo ordigno vi brucerà, ho visto le cicatrici», mentre Lancaster legge il testo di una pergamena firmata dagli americani che risiedono a Parigi.

Prima della marcia, i dirigenti del movimento antisegregazionista si erano recati in Campidoglio dove erano stati ricevuti dai *leaders* del gruppo democratico e repubblicano del Senato, i senatori Mike Mansfield e Everett Dirksen, e dal presidente della Camera dei rappresentanti McCormack.

Dopo l'incontro in Campidoglio, Philip Randolph dichiarava ai giornalisti che il presidente della Camera dei rappresentanti John McCormack gli aveva fornito «incoraggianti assicurazioni» circa il libero accesso agli impieghi pubblici per i negri e circa l'attribuzione al ministro della Giustizia dei poteri di intervento contro violazioni dei diritti civili. Da parte sua McCormack ha detto che le sue assicurazioni sono subordinate all'approvazione da parte della commissione degli affari giuridici, del programma di Kennedy per i diritti civili. Infine il capo della maggioranza democratica al Senato, Mansfield, ha dichiarato che le probabilità di approvazione del progetto sui diritti civili sarebbero maggiori se il Senato esaminasse la legislazione approvata dalla Camera piuttosto che un rapporto della commissione giuridica.

Anche il Presidente Kennedy ha ricevuto la delegazione dei dimostranti, i quali gli hanno presentato le loro rivendicazioni: 1) la fine della discriminazione razziale nelle scuole, nelle assunzioni al lavoro e in tutti i campi della vita civile; 2) energiche misure per punire i bianchi che attuino in futuro discriminazioni e persecuzioni razziali; 3) parità di diritti elettorali in tutti gli Stati della Confederazione e limitazione degli eletti in quegli Stati in cui non venga riconosciuto a tutti i negri il diritto di voto; 4) trasferimento al ministro della Giustizia dei poteri in materia di diritti civili attualmente detenuti dai governatori dei singoli Stati.

In altre parole i negri di America hanno detto che le catene schiavistiche che ancora li inceppano debbono essere infrante: e fino a che non saranno state spezzate essi continueranno a battersi.

## Kennedy blocca lo sciopero dei ferrovieri

WASHINGTON, 28.

Kennedy ha bloccato lo sciopero nazionale delle ferrovie statunitensi, indetto per la mezzanotte. Alle 18.15 (le 23.15 italiane) il presidente ha firmato infatti il provvedimento legislativo, adottato poco prima dalla camera dei rappresentanti, che stabilisce il ricorso all'arbitrato obbligatorio nella vertenza. Come è noto le società private intendono licenziare 60.000 ferrovieri.

### In tutto il mondo azioni di solidarietà

# I movimenti africani manifestano al Cairo

### 25 mila persone nella capitale egiziana gridano «Via dall'Africa gli americani!» — Un commento della Tass

### Manifestazioni anche a Londra

La gigantesca protesta dei negri americani a Washington ha commosso il mondo, suscitando un'eco vastissima di solidarietà. Tutta la stampa mondiale recava stamane ampi articoli sui preparativi della manifestazione e sulla situazione dei venti milioni di negri d'America a cento anni dalla proclamazione della fine della schiavitù.

Fra le manifestazioni di solidarietà va segnalata in primo luogo una dimostrazione di 25 mila persone al Cairo, organizzata dai rappresentanti dei movimenti di liberazione africani. I dimostranti recavano cartelli con le scritte: «Eguali diritti per tutti. L'Africa intera appoggia i negri americani! Basta con le discriminazioni razziali! Americani, via dall'Africa!».

Una delegazione dei manifestanti si è recata all'ambasciata americana al Cairo dove ha presentato una mozione in cui si afferma che i popoli africani «seguono con grave preoccupazione la situazione dei negri negli Stati Uniti d'America» e si denunciano «le atrocità e le barbarie con cui la popolazione di colore viene trattata sia dalle autorità locali sia dalle società segrete come il KKK».

Nella mozione si criticano inoltre, severamente, le incertezze dell'amministrazione Kennedy intorno alla questione del razzismo americano: «Quanto sta avvenendo è la conseguenza del decadente sistema adottato dallo stesso presidente e dal gruppo governativo di cui è l'esponente».

A Mosca, l'agenzia *Tass* ha diffuso un lungo dispaccio salutando la marcia di Washington come una nuova potente spinta della popolazione negra d'America nella lotta per la libertà. «Il movimento negro degli Stati Uniti — afferma la *Tass* — è imponente. Si allarga e si approfondisce attraendo vaste masse e non solo di negri, ma anche di bianchi. La marcia dei negri americani a Washington attira l'attenzione sui più acuti problemi interni della più grande potenza capitalistica. Il punto saliente della marcia è la rivendicazione del lavoro e della libertà. La partecipazione di folte delegazioni provenienti dalla maggioranza degli Stati e delle città del paese sottolinea la portata nazionale dei problemi, per la cui soluzione i partecipanti della marcia insistono. La marcia interessa direttamente milioni di cittadini americani: non solo negli Stati meridionali dove la discriminazione razziale, le atrocità razziste e il terrore vengono compiuti apertamente. Essa interessa l'intero Paese, dall'Atlantico al Pacifico».

A Londra i rappresentanti di numerose organizzazioni politiche e sindacali si sono recati all'ambasciata americana e hanno consegnato un messaggio in cui proclamano il loro appoggio alla manifestazione di Washington, chiedono la fine del razzismo negli USA e la concessione dei diritti civili fondamentali a tutte le minoranze. Il 31 agosto si terrà una manifestazione davanti all'ambasciata degli USA a Londra come ulteriore segno di solidarietà col movimento antirazzista americano.

I delegati di venti paesi, che partecipano alla sessione del Comitato ferro e acciaio dell'organizzazione internazionale del lavoro, hanno inviato un cablogramma a Washington augurando pieno successo ai promotori della manifestazione. I giornali londinesi recavano stamane vistosi titoli sull'avvenimento. Il conservatore *Daily Express* scriveva tra l'altro che a Washington si preparava «un giorno di crisi»: «Un giorno che, finisca o no senza disordini, segnerà una svolta nella storia americana».